



Un mercoledì da Draghi

di CLAUDIO BELLUMORI

Il conto alla rovescia risuona nelle stanze del Palazzo. Mercoledì Mario Draghi riferirà in Parlamento, dopo le sue dimissioni respinte dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. C'è chi spinge per un proseguimento del Governo, chi chiede le elezioni, chi prova a ricomporre i cocci di un giocattolo ormai rotto. I telefonini ribollono e la diplomazia istituzionale si muove per trovare un pertugio confortevole. Mentre nel Cinque Stelle è bagarre, con il braccio di ferro tra governisti e i duri e puri dopo la mancata fiducia in Senato al Decreto Aiuti. Insomma, un grande caos.

La posizione di Lega e Forza Italia

Forza Italia e Lega mettono i puntini sulle "i": chiusura a un Esecutivo con il Movimento Cinque Stelle e motori scaldati per andare al volo. Al termine dell'incontro, Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, come riportato in una nota, trovano la convergenza. Ritornano sulle recenti dichiarazioni di Giuseppe Conte, sottolineando la rottura di quel "patto di fiducia" evidenziato dal premier, elemento questo alla base delle sue dimissioni. Il Cavaliere e il Capitano sostengono, quindi, che non esiste la possibilità di governare da qui in avanti con i pentastellati, per la loro "incompetenza" e "inaffidabilità".

Sindaci pro-Draghi e l'ira di Giorgia Meloni

Nel novero della questione c'è pure la lettera aperta dei sindaci che implorano l'ex governatore della Banca centrale europea nel rimanere al timone della nave Italia. Sono oltre mille i primi cittadini firmatari che affermano: "Chiediamo a Mario Draghi di andare avanti e spiegare al Parlamento le buoni ragioni che impongono di proseguire l'azione di Governo". Una melassa su carta che resta indigesta a Giorgia Meloni. La leader di Fratelli d'Italia, difatti, entra a gamba tesa: "Mi chiedo se tutti i cittadini rappresentati da Roberto Gualtieri, Beppe Sala, Dario Nardella o da altri sindaci e presidenti di Regione che si sono espressi in questo senso, condividano l'appello perché un Governo e un Parlamento distanti ormai anni luce dall'Italia reale vadano avanti impertenti, condannando questa Nazione all'immobilismo solo per garantire lo stipendio dei parlamentari e la sinistra al Governo. E, indipendentemente da chi li ha votati - continua - mi chiedo se sia corretto che questi sindaci e governatori che rappresentano tutti i cittadini che amministrano, anche quelli che la pensano diversamente, usino le Istituzioni così, senza pudore, come se fossero sezioni di partito. La mancanza di regole e di buonsenso nella classe dirigente in Italia comincia a fare paura". Sempre Meloni su Twitter: "Appelli, ripensamenti, suppliche e giravolte: per paura di esser sconfitta, la sinistra è disposta a tutto pur di scongiurare il ritorno al voto. Possono fuggire quanto vogliono, arriverà presto il giorno in cui dovranno fare i conti col giudizio degli italiani".

Le parole di Confalonieri

"Se dovessi dare un consiglio a Silvio, gli direi di puntare sulla Meloni. È lei che può riportare il centrodestra a Palazzo Chigi". Così Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset e della Vene-

Centrodestra pronto al voto

Salvini-Berlusconi: "M5s incompetenti e inaffidabili". Meloni: "La sinistra ha paura delle urne"



randa fabbrica del Duomo di Milano, in una intervista al Corriere della Sera. E ancora: "Io nel Silvio delle origini vedo una punta di populismo: quel rifiuto del teatrino della politica, che un po' è stato anche dei Cinque Stelle... Sarebbe il momento di fondare un grande partito conservatore, che vada da Gianni Letta e dalla Ronzulli, la nostra donna forte, sino a Salvini e alla Meloni".

Che succede?

Secondo quanto appreso, si tratterà di "comunicazioni fiduciarie": inter-

vento del primo ministro, discussione, voto nominale su risoluzioni di fiducia, quelle che terrà Draghi alla Camera e al Senato mercoledì. Lo ha detto il presidente della Camera, Roberto Fico, nel corso della conferenza dei capigruppo. La riunione è stata aggiornata a domani (ore 16,30) dopo quella del Senato, per decidere gli orari. I presidenti, in sostanza, dovranno indicare in quale delle due Camere si svolgerà prima il voto di fiducia. Nel frattempo, le lancette dell'orologio corrono veloci. Il Partito

Democratico, in debito di ossigeno, si muove per ricomporre il puzzle della maggioranza. E per far ciò, strizza l'occhio al fronte governista del M5S. Anche se nel Movimento, dopo l'ultima riunione dei parlamentari, la bufera non intende cessare. Gli scenari, pertanto, si dipanano in una nebulosa che prende corpo tra le calde temperature di luglio, tra un bis di Supermario e le elezioni in autunno. Il tutto surfando l'onda della crisi, in attesa di un mercoledì da Draghi.

Inflazione: sempre e comunque un fenomeno monetario

di **BERNARDO FERRERO**

L'inflazione continua a galoppare. Negli Stati Uniti il consumer price index ha raggiunto un picco del 9,1 per cento, in Europa dell'8,6 per cento e anche nel nostro Paese, l'Italia, l'indice dei prezzi è in continua ascesa. Pur essendo le ragioni plurime, non possiamo mai scordarci che l'inflazione è sempre e ovunque un fenomeno monetario. Si tratta di uno dei punti enunciati con maggiore enfasi da Milton Friedman, premio Nobel dell'Economia nel 1976. Questo non vuol dire, però, che ogni aumento nell'offerta monetaria debba tradursi meccanicamente in un rialzo – per lo più proporzionale e immediato – del livello dei prezzi. Significa, semplicemente, che un aumento generalizzato nel prezzo dei beni e dei servizi ha necessariamente la sua origine in un cambio nella relazione tra la domanda e l'offerta di denaro. Altrimenti, la teoria quantitativa del denaro che trova la sua origine in Niccolò Copernico lascerebbe il tempo che trova.

A smentirla sarebbe sempre la stessa storia. Gli anni che hanno preceduto la Grande depressione del 1929 e quelli posteriori alla crisi dei subprime (2007-2008), ad esempio, furono anni di grande espansione monetaria e al tempo stesso di stabilità nei prezzi al consumo. Lo stesso possiamo dire a proposito di quanto è successo fino all'arrivo del Covid-19: nonostante le politiche ultra-espansive delle Banche centrali, il denaro ha evitato di deprezzarsi notevolmente.

Lungi dallo smentire che l'inflazione sia un fenomeno monetario, questi esempi ci indicano che l'impatto della creazione monetaria sui prezzi è sempre indiretto e mediato. La nuova quantità di denaro spinge certi prezzi all'insù, altri all'inghiù, e altri li lascia invariati dipendendo dall'ammontare che effettivamente viene speso – in gergo economico dalla domanda di denaro – e attraverso quali canali viene iniettato e si diffonde gradualmente sulla struttura produttiva, rivoluzionando i prezzi relativi e redistribuendo i rispettivi redditi. Negli esempi sopracitati, la creazione di denaro venne neutralizzata da altri fattori, quali ad esempio l'aumento della produttività e della domanda di denaro, e in gran parte trovò dimora nel sistema bancario e nei mercati finanziari, gonfiando i prezzi di una serie ben precisa di asset. Ciò che spiega i livelli preoccupanti dell'attuale inflazione è un cocktail ben preciso: creazione monetaria massiva da parte delle Banche centrali che è finita nelle mani del pubblico (attraverso vari stimoli e bonus, assicurazioni contro la disoccupazione, spesa in deficit), un sistema produttivo ancora in fase di recupero e una diminuzione nella domanda di denaro post-lock-down.

Chi punta unicamente il dito sui colli di bottiglia nelle catene di fornitura, in altre parole, ignora il fatto che l'aumento dei prezzi non è né settoriale né transitorio, ma generale e continuo: un fenomeno che può spiegarsi solo se si allunga l'occhio e si osservano le politiche non convenzionali delle Banche

centrali, le quali si sono dedicate intenzionalmente ad aumentare costantemente l'offerta di denaro, causandone la svalutazione. Inoltre, come si spiega nel libro "Pandemia e Dirigismo. Come uscire da uno Stato di crisi permanente", i colli di bottiglia, anziché essere la causa dell'inflazione ne sono l'effetto: l'iniezione monetaria e il conseguente aumento della domanda ha consentito alle aziende di entrare con maggior forza e tenacia nel mercato dei fattori di produzione, causando severe pressioni sul sistema logistico.

Le politiche dei bonus sono un cattivo rimedio all'inflazione. Come abbiamo potuto vedere nel caso del bonus edilizio del 110 per cento, queste politiche hanno favorito l'aumento dei prezzi e le pressioni sul sistema logistico, aumentando artificialmente la domanda per le materie prime. Per frenare l'inflazione bisogna porre fine alla stampante monetaria e al connubio tra lo Stato e il sistema monetario. La causa principale dell'inflazione nei secoli, infatti, come aveva intuito Luigi Einaudi 80 anni fa, è la monetizzazione del debito pubblico, politica che è stata perseguita intenzionalmente e costantemente in Europa dal 2015 in avanti.

Calmierare i prezzi, come recentemente i politici nostrani hanno proposto di fare, anziché sollevarci dall'abbassamento dei salari reali, aumenterà la scarsità, distorcendo ulteriormente il calcolo economico e l'allocatione delle risorse. Anziché diminuire la produzione, dobbiamo favorire la divisione del lavoro, la globalizzazione e l'incentivo al risparmio e all'investimento, frenando la spesa pubblica, diminuendo la pressione fiscale – in primis sul lavoro e sull'accumulazione di capitale – e restaurando la necessaria fiducia nell'unità monetaria.

Nessuna società aperta con la tecnocrazia governante

di **FABRIZIO V. BONANNI SARACENO**

Il problema della società attuale è che essa si basa su un'impostazione dogmatica e sull'incapacità di scegliere – la propria classe dirigente politica meritoria. Il dogma come verità rivelata è una forma mentis che si è radicata in gran parte della classe politica e anche in una parte rilevante del mondo scientifico.

La nostra società è ormai regolata da "verità assolute", dal verbo rivelato dal "grande legislatore" tecnocrate, che viene presentato come il "salvatore della Patria", mentre la storia insegna che l'evoluzione esiste dove ogni verità viene considerata valida, solamente nella misura in cui debba essere necessariamente smentita da un'altra futura verità altrettanto provvisoria, perché altrimenti sarebbe perfetta e, ahimè, la perfezione è un concetto divino e non appartiene all'umanità e chiunque abbia mai sostenuto e professato il contrario, come è accaduto con l'idealismo, da cui non ha caso si è generato il marxismo, ha causato solo povertà, carestie, distruzione e morte. Per questo motivo, mai come oggi, bisogna avere ben chiaro chi sia il nemico della "società aperta" e quindi libera, ossia il "grande legislatore" che

si trasforma continuamente, ma il suo modus agendi risulta sempre lo stesso, quello di arrogarsi di essere onnisciente.

Il "grande legislatore" di oggi è rappresentato dal tecnocrate che declina in modo governativo i diktat del collettivismo finanziario, per cui lo spread diventa il verbo, il dogma con cui spaventare e dominare ogni sediziosa opposizione. Al riguardo, nessuno può dimenticare cosa accadde nel 2011, quando il Governo Berlusconi, democraticamente eletto, fu poi costretto a dimettersi a causa di una speculazione finanziaria internazionale che fece crescere in modo spropositato il differenziale tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, a causa del quale sorse il Governo del "tecnico" Mario Monti, che tanti danni recò alla piccola e media impresa italiana, soprattutto quella edile e al suo indotto. Nonostante la pessima esperienza del Governo del "grande legislatore" Monti si fosse rivelato fallimentare, soprattutto a causa della crescita del debito pubblico e dell'aumento della pressione fiscale, oggi ci ritroviamo al Governo un altro tecnocrate, un altro sedicente "salvatore della Patria", Mario Draghi, che dopo la sua significativa esperienza come direttore generale del ministero del Tesoro, quando svendette il patrimonio nazionale italiano, avallando le scelte del comitato di banche preposte alla consulenza di trovare un giusto prezzo per la vendita del suddetto patrimonio, ma che in realtà si adoperarono per svenderlo. Un comportamento, quello di Draghi, che fu denunciato dalla stessa Corte dei conti.

L'ex governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che autorizzò l'acquisto di Antonveneta con i suoi titoli tossici da parte del Monte dei Paschi di Siena, con le conseguenze fallimentari che tutti ben conoscono, soprattutto per le finanze dei risparmiatori, oggi governa ancora l'Italia, dopo che per diversi mesi ha esautorato il Parlamento, ovvero l'Organo costituzionale rappresentativo della sovranità popolare, sempre in nome di una reiterata emergenza. Uno stato di emergenza che ha progressivamente scardinato ogni nostra libertà, a partire da quella di circolazione, della libertà economica, della libertà di lavorare, tutto sempre in nome della grave emergenza.

Il Governo Draghi ha superato il Governo Monti, per la sua sorprendente capacità di unire l'impossibile, tipo Movimento Cinque Stelle con Forza Italia e la Lega, tutti insieme al Partito Democratico e a Liberi e Uguali, per la solita "salvezza" nazionale o molto probabilmente per la spartizione delle "poltrone" nazionali. La società italiana dovrebbe recuperare al più presto la considerazione della funzione del Parlamento come organo autonomo e indipendente dagli altri organi costituzionali, nel rappresentare la sovranità popolare. Gli italiani dovrebbero rifuggire dai sedicenti "salvatori della Patria", soprattutto se tecnocrati di matrice finanziaria.

Gli italiani dovrebbero capire che la classe politica è il loro riflesso e solo quando essa comincerà a basarsi sulla competenza e sulla autonomia da ogni tipo d'influenza, allora significherà che gli italiani avranno acquisito una civiltà tale da sapere scegliere una classe politica meritevole di esercitare le proprie funzioni esclusivamente in rappresen-

tanza della sovranità popolare. Gli italiani devono comprendere che essi potranno dare il meglio di sé e realizzare le proprie aspirazioni solo allorché potranno esprimersi liberamente e autonomamente.

Il dogma e la sedicente infallibilità dei tecnocrati che determinano un'aspettativa di salvezza, nella sua uniformità di pensiero e di conformismo mediatico, non rappresenta una espressione di buon Governo, perché solo nella varietà e nel contrasto del confronto parlamentare, con una delineata maggioranza e una vera antitetica opposizione si può determinare il progresso di una nazione, altrimenti si scade solamente verso una desolante decadenza sociale, culturale ed economica.

"Le emergenze sono sempre state il pretesto con cui sono state erose le libertà individuali" (Friedrich August Von Hayek).

La drammatica messinscena dei grillini

di **GIANLUCA PERRICONE**

Ve li ricordate quelli dello streaming a tutti i costi? Quelli per i quali il Palazzo doveva essere trasparente a tutti i costi, quasi a essere aperto come una scatola di tonno? Sono gli stessi della consultazione degli iscritti a tutti i costi. Insomma, quelli "Vaffanculo" al mondo circostante che escludevano ogni alleanza con chicchessia: quei "duri e puri" che poi sono finiti a governare prima con la Lega di Matteo Salvini, poi con il Pd (al grido di "mai con quelli di Bibbiano"), quindi con Lega, Forza Italia, Pd e compagnia sonando.

E oggi, per motivi inspiegabili ai più, sono stati lì a provocare una crisi di governo giustificabile soltanto con la campanella, quella che l'attuale leader (?) dei pentastellati fu costretto dagli eventi a passare nelle mani dell'attuale presidente del Consiglio Mario Draghi: chiamasi vendetta e nulla più.

Nel corso degli anni la rappresentanza in Parlamento dei "tonnaroli" si è assottigliata e anche il leader maximo (tal Beppe Grillo, per gli amici Il Supremo o L'Elevato) dimostra quanto può essere stanco di essere il garante di una realtà che non è più tale. Soltanto qualcuno del Pd si ostina a sostenere un "campo largo" che dovrebbe far sorridere soltanto a pronunciarne il nome. Oggi ci ritroviamo invece a essere ostaggio di una drammatica messinscena priva di coerenza e credibilità.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

The Midterm race: se rivive il trumpismo

Troppi diritti, senza corrispondenti doveri, uccidono il Diritto stesso! Lo ha ben appreso il popolo americano che vive negli Stati più tolleranti e libertari, vittime del nuovo, feroce razzismo anti-occidentale della estrema sinistra progressista. Pertanto, per sopravvivere i Democratici americani debbono rapidamente abbandonare gli eccessi di progressivismo che li potrebbero condurre alla disfatta totale in occasione delle imminenti elezioni di Midterm.

Per Joe Biden uno dei segnali più inquietanti in tal senso è venuto a febbraio dalla super progressista città di San Francisco, patria della diversità di genere e dei costumi, laboratorio culturale dei movimenti gay e lgbt e della tolleranza nell'uso di sostanze psicotrope per la liberazione della creatività e della sessualità individuali.

Sorprendendo tutti, i "Sanfranciscani" hanno votato per le dimissioni di ben tre membri eletti nel board del Consiglio scolastico cittadino (composto dai responsabili dei vari dipartimenti scolastici), che ha il compito istituzionale di determinare le politiche dell'istruzione, fornendo direttive vincolanti ai distretti e agli istituti pubblici scolastici della città.

La revoca relativa, da parte dell'elettorato cittadino, si è avvalsa della procedura di "recall", così come regolata dallo Stato della California e ammessa in altri 18 Stati federati americani, in base alla quale è possibile la rimozione e la sostituzione, prima della scadenza dei rispettivi mandati, di responsabili amministrativi eletti nelle istituzioni locali, come quelli della formazione scolastica e degli uffici della procura, diretti da un District attorney. Il motivo della cacciata dei tre consiglieri scolastici? Essersi atteggiati da ultraprogressisti talebani per l'introduzione dell'ideologia "woke" nei programmi delle scuole primarie e secondarie, arrivando addirittura ad abolire il merito per privilegiare attraverso il sorteggio studenti delle minoranze che non avrebbero mai superato l'esame d'ingresso.

Ma hanno fatto male i calcoli, penalizzando la forte minoranza asiatica che vanta i primi posti nella selezione per

di MAURIZIO GUAITOLI

merito dei propri figli. Così, le Mamme Tigri cinesi di San Francisco hanno attivato con pieno successo il meccanismo del recall per mandare a casa gli ultra-progressisti.

Stessa sorte decretata con la procedura del recall è poi toccata al procuratore distrettuale di San Francisco, reo di essere troppo indulgente nei confronti della criminalità di strada, dello spaccio e dell'abuso di sostanze stupefacenti e del dilagare del fenomeno dei senzatetto ("homeless"), che provoca un degrado intollerabile anche nei quartieri di lusso della città.

Più in generale, esiste nella società americana un serio problema di razzismo intellettuale anti-white propagandato dal "wokeism" (adottato paradossalmente dalle classi intellettuali bianche, ricche e benestanti!), che rappresenta una sorta di ideologia iper-puritana antioccidentale, derivante dalle teorie estremiste del "politically correct" elaborate dagli anni Sessanta nei campus universitari americani. Il termine deriva dal verbo "woke", stare all'erta, ai fini della difesa a oltranza dei diritti delle minoranze etniche e contro gli abusi dei "bianchi", ritenuti demagogicamente responsabili di tutte le sofferenze presenti e passate, patite dalle comunità black e indigene, fin dall'inizio della scoperta dell'America. Poiché il wokeism è stato adottato a pieno titolo dalla potentissima lobby mediatica e dai super-ricchi che sono a capo delle holding digitali planetarie di Gafa (Google, Amazon, Facebook/Meta, Apple), la sua estremizzazione ha dato luogo alla così detta e infausta "cancel culture", per cui qualsiasi simbolo, statua, opera letteraria, personalità storica americana che ne viola i sacri dogmi deve essere, per principio, letteralmente cancellato dalle piazze, dalle biblioteche, dall'insegnamento superiore. E per di più i suoi autori, se contemporanei, sono condannati, messi all'indice e allontanati dai loro posti di lavoro, a seguito dell'invisibile, spietato verdetto del tribunale dei social network (che non riposa mai!), senza che

le loro vittime abbiano commesso alcun reato, né dal punto di vista del codice civile, né di quello penale.

Un autore appassionato e ottimo conoscitore della realtà americana, come il collega Federico Rampini, traccia nel suo recente saggio, "Suicidio occidentale" un quadro assolutamente allarmante e drammatico degli effetti distruttivi che la woke/cancel/politically-correct culture ("Wcpcc") sta provocando nella società statunitense. All'interno di quest'ultima, si assiste a tutti gli effetti a una vera e propria guerra civile, con un "rift" (linea di demarcazione) sempre più netto e irrimediabile tra conservatori e progressisti. Paradossalmente, gli eccessi del Wcpcc spingono le stesse minoranze afro/latino/asiatico-americane, pur iper-tutelate, a spostarsi viepiù verso il campo conservatore. Con ogni probabilità, sarà proprio questa follia iper-progressista dei Democratici americani a fare di Joe Biden un'anatra zoppa ("lame duck"), mettendo in minoranza i Democratici al Congresso, a seguito dei risultati delle imminenti elezioni di Midterm, fissate per novembre prossimo.

Anche The Economist evidenzia (in perfetta sintonia con Rampini) nel suo "Peak Progressive" ("Mettere un limite al Progressismo"), come il consenso per il Partito Democratico sia in caduta libera nell'opinione pubblica americana, a causa di follie come il "defunding the police" ("togliere fondi statali alla polizia"); il dilagare dell'impunità dei piccoli delinquenti (fermati in flagranza di reato ma immediatamente rimessi in libertà dai procuratori progressisti locali, che si rifiutano di incriminarli, malgrado le loro fedine penali chilometriche); la mancata punizione dei responsabili dei saccheggi di negozi e supermercati, conseguenti ai ripetuti disordini e sommosse avvenute di recente in numerose città statunitensi, a seguito dell'uccisione di afroamericani da parte della polizia.

Tra l'altro, in moltissimi casi, a essere penalizzati da tali atti estremi di vandalismo sono stati piccoli proprietari e ge-

stori appartenenti a minoranze africane, asiatiche e latine che il Wcpcc intendeva paradossalmente tutelare dai soprusi dei "bianchi"! Pertanto, in materia di contrasto all'immigrazione illegale, al crimine e alla caduta drastica di qualità della formazione scolastica, gli elettori delle città più progressiste ricusano oggi le politiche e gli slogan del passato, molto in voga nell'estate 2020 all'epoca dell'omicidio di George Floyd, del picco di contagi e di mortalità dovuti alla pandemia da Covid-19, che aveva fatto sognare a molti il ritorno all'America dei tempi di Roosevelt.

Un po' ovunque, nei maggiori centri urbani, l'elettorato democratico - comprese le classi operaie e i cittadini delle minoranze etniche (beneficiarie dei trattamenti privilegiati a loro riconosciuti dall'estremismo woke) - chiede con insistenza l'abbandono degli eccessi di progressivismo. E se tale cambiamento delle politiche democratiche non avverrà in tempi rapidi, saranno i Repubblicani di Donald Trump a trarne il massimo vantaggio. A loro basterà, infatti, sostenere che in economia i Democratici sono soltanto dei socialisti incompetenti, che sanno solo chiedere frontiere aperte, demonizzare la polizia, indottrinare ideologicamente i bambini (si veda l'assurda campagna di educazione scolastica per la legittimazione del "genere fluido"), provocando così la rovina dell'America. A quanto pare, fatti oggettivi e messaggi semplici e convincenti, sui quali concordano (come genitori e cittadini) parecchi sostenitori del campo democratico, ponendo così le premesse per la vittoria dei repubblicani alle elezioni di Midterm di novembre e per il ritorno di Trump nel 2024!

Vale in merito la profezia del progressista Ro Khanna - parlamentare della California e stretto collaboratore di Bernie Sanders - secondo cui i democratici "vincono la battaglia delle idee che, però, non sanno mettere in pratica!". Ecco: simmetricamente, il centrodestra italiano, dato vincente nel 2023, dovrebbe fare tesoro della massima di Khanna per centrare l'obiettivo prezioso della "governabilità"!

Iran-Russia: rapporto atomico

L'Iran sta scendendo chiaramente in campo al fianco della Russia, in quella che definiamo "escalation in orizzontale", ossia l'allargamento degli attori coinvolti. Dopo circa centoquaranta giorni di guerra l'Iran, secondo il consigliere per la Sicurezza nazionale degli Stati Uniti, Jake Sullivan, si sta organizzando per supportare militarmente la Russia - probabilmente un po' in affanno - consegnando droni mentre, nonostante i segni di rallentamento, i militari di Mosca continuano la loro avanzata nell'Ucraina orientale.

Possiamo così osservare un altro aspetto del conflitto bellico in Ucraina, quello che vede la fornitura di armi non solo appannaggio dell'Occidente. Gli iraniani dovrebbero, secondo i servizi di intelligence statunitensi, portare alcune centinaia di droni ai russi. In questo modo Teheran assumerebbe un ruolo centrale nello sviluppo della guerra in Ucraina. E l'utilizzo massiccio di questi velivoli lenti telecomandati determinerebbe un fattore a favore della Russia. Ricordo che i droni tattici sono stati impiegati nell'attacco russo all'Ucraina il 24 febbraio, per operazioni di ricognizione e per ottimizzare anche i bombardamenti. I droni iraniani sono impiegati in Yemen in un devastante conflitto per procura tra Teheran e Riyadh. Inoltre, furono determinati nella guerra del Nagorno Karabakh, quando la Turchia fornì i droni Bayraktar 2 - fabbri-

di FABIO MARCO FABBRI

cati nelle officine del genero di Recep Tayyip Erdogan - all'esercito azero contro quello armeno.

Intanto, gli Stati Uniti proseguono con la strategia di svelare le azioni russe prima che vengano messe in atto, con lo scopo di rendere Mosca insicura e sospettosa di subire trame spionistiche. Nell'ambito delle rivelazioni della Cia, risulta che l'Iran stia addestrandolo militari russi per l'utilizzo di questi droni. In queste ultime settimane l'esercito ucraino ha distrutto oltre dieci depositi di armi russe localizzate nell'Ucraina centro-orientale: l'ultimo deposito è stato colpito martedì 12 luglio, nella zona di Nova Kakhovka. Nella battaglia mediatica, fonti russe affermano che è stato raggiunto un impianto di fertilizzanti, non un deposito di armi. Ma le smentite di colpi subiti, come le affermazioni contrarie, fanno parte delle "tattiche di combattimento psicologico" che confondono la realtà.

Sappiamo che l'Iran è un produttore di droni da combattimento da circa dieci anni. I tecnici iraniani hanno utilizzato, come progetto di partenza, i droni di fabbricazione statunitense Rq-170 Sentinel intercettati e sequestrati in Iran, ma anche progetti frutto di articolate dinamiche di mercato e di spionaggio. A giugno 2022 è stato presentato, al Congresso degli Stati

Uniti, un disegno di legge che include i droni nell'elenco delle armi che non possono essere vendute all'Iran, ammonendo sia società che singoli mercanti di armi di non commerciare queste tecnologie con Teheran, pena gravi sanzioni.

Quindi: la Russia ha ufficialmente un nuovo alleato? E ora l'Occidente dovrà fare i conti con un Iran ufficialmente nemico? Molto probabilmente la risposta è sì. Finora la Repubblica islamica è stata abbastanza discreta nel palesare i suoi programmi nella guerra in Ucraina. Ma da adesso l'Iran dovrebbe essere molto più presente al fianco della Russia. Jake Sullivan, lunedì scorso, ha sostenuto che Teheran non solo approvvigionerà l'arsenale russo con droni, ma anche con aerei da combattimento che potranno essere consegnati con "un preavviso molto breve". Infatti, è programmato che nelle regioni occupate di Kherson e Zaporizhja, nel sud dell'Ucraina, il supporto militare iraniano potrebbe essere utilizzato per contrastare gli attacchi ucraini contro le postazioni russe. Nei giorni scorsi, le autorità di occupazione russe hanno comunicato che un attentato dinamitardo ha eliminato il capo dell'Amministrazione insediata dai russi a Veliki, nella regione di Kharkiv.

Intanto l'Unione europea, il 12 lu-

glio, ha approvato un nuovo aiuto finanziario per l'Ucraina: un miliardo di euro sotto forma di prestiti per garantire le funzioni più essenziali dello Stato ucraino. Tale importo porta a 2,2 miliardi di euro l'assistenza macro-finanziaria totale dei Ventisette all'Ucraina dall'inizio dell'invasione russa. Il ministro delle Finanze ucraino, Sergey Marchenko, ha dichiarato che Kiev ha bisogno di cinque miliardi di dollari al mese, per mantenere in funzione l'economia del Paese. Ricordo che la cifra proposta dalla Commissione europea il primo luglio è la prima parte di uno sistema di finanziamento che dovrebbe raggiungere l'importo di 9 miliardi entro il 2022. Inoltre, sono stati congelati dall'Ue circa 13,8 miliardi di euro di beni - escluso l'oro, per ora - di proprietà di oligarchi russi.

Ma appunto questo enorme impegno dell'Occidente verso l'Ucraina, che sarà ripagato a tempo debito da Kiev con gli appalti per la ricostruzione del Paese, quale è la controparte russa per il supporto iraniano? Molto probabilmente sarà il controverso nucleare iraniano. Al di là dello sforzo dell'Occidente di sabotare l'Iran per non permettergli di avere ordigni atomici, aiutato dalle fondamentali "mani" del Mossad e della Cia, ora la Russia - che pare abbia almeno semilancincento bombe atomiche - potrà colmare i vuoti tecnologici iraniani e realizzare il "sogno nucleare" di Teheran. Servizi segreti israeliani permettendo.

La “soluzione dei due Stati” per eliminare Israele

Mentre l'amministrazione Biden continua a parlare del suo impegno per la “soluzione dei due Stati”, la maggioranza dei palestinesi afferma di sostenere il gruppo terroristico islamista di Hamas e vuole che ci siano più attacchi terroristici contro gli ebrei.

L'amministrazione Biden vive nell'illusione che la “soluzione dei due Stati”, che vedrebbe la creazione di uno Stato palestinese indipendente e sovrano accanto a Israele, sia l'unico modo per raggiungere la pace, la sicurezza e la stabilità in Medio Oriente.

La stragrande maggioranza dei palestinesi, tuttavia, afferma molto chiaramente che non crede nella “soluzione dei due Stati” e preferirebbe che Hamas, il gruppo terroristico sostenuto dall'Iran il cui statuto chiede l'eliminazione di Israele, sostituisse l'Autorità Palestinese guidata da Mahmoud Abbas.

Il 30 giugno, il segretario di Stato americano Antony Blinken ha parlato con Abbas per discutere dell'imminente viaggio del presidente Joe Biden in Medio Oriente. “Il segretario Blinken ha sottolineato l'impegno degli Stati Uniti finalizzato a migliorare la qualità della vita del popolo palestinese in modi concreti e ha rilevato il sostegno offerto dall'amministrazione per una soluzione negoziata a due Stati”, ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato Ned Price.

Alla vigilia della visita di Biden in Israele, in Cisgiordania e in Arabia Saudita, un sondaggio d'opinione condotto dal Palestine Center for Policy and Survey Research ha mostrato un calo significativo del sostegno tra i palestinesi alla “soluzione dei due Stati” e un sostegno più ampio a favore del ritorno all'intifada armata (rivolta) e agli attacchi terroristici all'interno di Israele.

Secondo i risultati del sondaggio, l'opposizione al concetto di “soluzione dei due Stati” è del 69 per cento. Un altro 75 per cento degli intervistati ha anche espresso opposizione all'idea di una soluzione con un unico Stato, in cui israeliani e palestinesi vivrebbero insieme e godrebbero di pari diritti.

Il sondaggio ha rilevato che il 55 per cento dei palestinesi è a favore della recrudescenza degli scontri armati e dell'intifada, un aumento rispetto al 51 per cento degli intervistati che tre mesi fa sosteneva un ritorno alla violenza.

Inoltre, la maggioranza del 59 per cento ha detto di essere favorevole agli attacchi terroristici compiuti dai palestinesi negli ultimi mesi all'interno di Israele.

Anche la stragrande maggioranza dei palestinesi (il 69 per cento) è contraria a una ripresa incondizionata dei negoziati di pace israelo-palestinesi. Un altro 65 per cento non è favorevole al dialogo con

di KHALED ABU TOAMEH (*)



l'amministrazione Biden.

Il sondaggio ha rilevato che la maggioranza dei palestinesi non ha fiducia in Abbas, con cui l'amministrazione Biden ha a che fare.

Se oggi si tenessero nuove elezioni presidenziali, il leader di Hamas Ismail Haniyeh riceverebbe il 55 per cento dei consensi, mentre Abbas otterrebbe soltanto il 33 per cento, secondo il sondaggio.

Il 73 per cento dei palestinesi ha espresso insoddisfazione per l'operato di Abbas, mentre un altro 77 per cento ha dichiarato di volere che si dimetta.

La maggior parte dei palestinesi ha affermato che Hamas è il più meritevole di rappresentare e guidare il popolo palestinese.

La crescente popolarità di Hamas tra i palestinesi implica che lo Stato palestinese che l'amministrazione Biden sta cercando di stabilire accanto a Israele sarà presto governato da un gruppo islamista la cui Carta o Statuto afferma che “Israele esisterà e rimarrà in esistenza finché l'Islam non lo annienterà, così come ha annientato altri prima di lui”.

Dal momento che la maggioranza dei palestinesi vuole sostituire Abbas con un leader di Hamas, ciò significa che lo Stato palestinese proposto si unirà al patto del gruppo terroristico, che non crede nel diritto di Israele di esistere.

Nel caso in cui l'amministrazione Biden e il resto della comunità internazionale non siano a conoscenza del programma di Hamas, devono dare un'occhiata a ciò che dice il patto del gruppo terroristico.

L'art.11 dello Statuto afferma: “Il Movimento di Resistenza Islamico crede che la terra di Palestina sia un waqf (sacro deposito islamico), terra islamica affidata alle generazioni dell'Islam fino al giorno

della resurrezione. Non è accettabile rinunciare ad alcuna parte di essa. Nessuno Stato arabo, né tutti gli Stati arabi nel loro insieme, nessun re o presidente, né tutti i re e presidenti messi insieme, nessuna organizzazione, né tutte le organizzazioni palestinesi o arabe unite hanno il diritto di farlo.

Lo Statuto (all'art.7) rammenta ai musulmani il famoso hadith (detto) attribuito al profeta Maometto: “L'Ultimo Giorno non verrà finché tutti i musulmani non combatteranno contro gli ebrei, e fino a quando gli ebrei si nasconderanno dietro una pietra o un albero, e la pietra o l'albero diranno: ‘O musulmano, o servo di Allah, c'è un ebreo nascosto dietro di me - vieni e uccidilo’”.

Lo Stato palestinese per il quale l'amministrazione Biden sta spingendo sarà senza dubbio utilizzato da Hamas e dai suoi sostenitori in Iran come trampolino di lancio per cancellare Israele.

I leader di Hamas sono sempre stati chiari e coerenti sulla loro intenzione di eliminare Israele e uccidere gli ebrei.

Durante una recente visita in Libano, Haniyeh, il candidato alla presidenza preferito dai palestinesi, ha affermato che “non c'è futuro” per Israele nella “terra di Palestina”.

Haniyeh ha annunciato che Hamas sta preparando per una “battaglia strategica” con Israele. “L'entità sionista sta affrontando un futuro oscuro a causa della resistenza islamica”, ha detto il leader dell'organizzazione, elogiando i palestinesi che compiono attacchi terroristici contro Israele.

Haniyeh ha affermato che in caso di un nuovo confronto militare con Israele, Hamas annienterà “l'entità sionista” in pochi minuti. “L'entità sionista sarà colpita con 150 razzi in meno di cinque minuti”, ha minacciato.

Durante la sua visita in Libano, il leader di Hamas ha partecipato a un incontro della cosiddetta Conferenza Islamica Nazionale insieme ai capi della milizia terroristica di Hezbollah, appoggiata dall'Iran. Alla conferenza hanno partecipato anche rappresentanti di diversi Paesi arabi, tra cui Egitto, Libia, Kuwait, Siria, Marocco, Giordania, Yemen, Libano e Algeria.

La conferenza ha espresso pieno sostegno a Hamas e al terrorismo contro Israele e si è scagliata contro i Paesi arabi che hanno deciso di normalizzare le relazioni con Israele.

“La conferenza prende atto dei successi e degli eroismi compiuti dalla resistenza palestinese contro il nemico sionista”, si legge in una dichiarazione rilasciata dai partecipanti al termine dell'incontro. “La conferenza sostiene tutte le forme di resistenza di fronte al nemico sionista”.

La conferenza ha condannato gli sforzi compiuti da alcuni Paesi arabi “per normalizzare le relazioni con il nemico sionista e per aprire i loro Paesi al suo esercito, alla sua economia, ai coloni e ai politici”. Ha inoltre denunciato i tentativi dei Paesi arabi “di stringere alleanze militari con il nemico sionista” e ha chiesto l'annullamento degli accordi di Oslo firmati nel 1993 tra Israele e l'OLP. La conferenza ha asserito che “afferma il diritto del popolo palestinese alla sua terra storica dal fiume [Giordano] al Mar [Mediterraneo]”.

Tale affermazione è un forte impulso per Hamas dal momento che la conferenza ha di fatto approvato l'impegno del gruppo terroristico di eliminare Israele e sostituirlo con uno Stato islamista sostenuto dall'Iran e guidato da Haniyeh e dai mullah di Teheran.

Hamas e i suoi sostenitori non credono nella “soluzione dei due Stati” di Biden né in qualsiasi processo di pace con Israele. L'unica soluzione che vogliono è quella che veda Israele e gli ebrei sparire da questo mondo. Purtroppo, la maggioranza dei palestinesi (come evidenziato dall'ultimo sondaggio) condivide l'ideologia di Hamas e vuole vedere uccisi ancora più ebrei.

L'amministrazione Biden deve capire che, nelle circostanze attuali, portare avanti l'idea di una “soluzione dei due Stati” equivale a sostenere lo spargimento di sangue e la violenza in Medio Oriente.

L'amministrazione deve anche capire che Abbas, il leader palestinese che cerca di coinvolgere e su cui fa affidamento per fare la pace, non ha assolutamente il sostegno della maggioranza del suo popolo per qualsiasi piano di pace con Israele.

(*) Tratto dal Gatestone Institute - Traduzione a cura di Angelita La Spada

L'opinionesrl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali